

CINEMA

GIORGIO DIRITTI

La guerra vista dal basso

**Esce oggi "L'uomo che verrà",
la pellicola sulla strage di**

**Marzabotto. Un film importante per
non dimenticare ciò che eravamo**

di Luca Telese

“L’

idea di questo film? Mi è venuta dodici anni fa, parlando con un sacerdote scampato al massacro. Poi ho coltivato il progetto dentro di me, con un lungo percorso di studio e di lavoro". Giorgio Diritti racconta così la lunga genesi de "L'uomo che verrà". Ma descrivere cosa sia il film è più complesso: la spietatezza meccanica della guerra quando l'umanità impazzisce, e gli uomini regrediscono



Un'immagine tratta dal film "L'uomo che verrà" di Giorgio Diritti (foto sopra) e in basso Moni Ovadia

come automi alla ferocia animale. Un mosaico di storie incrociate sullo sfondo, una bambina che lotta per la sopravvivenza, nella neve e nel sangue, portandosi dietro la culla con un neonato, lasciando lo spettatore inchiodato alla poltrona, a chiedersi se ce la farà o meno a salvarsi dal macello (la risposta arriva solo nell'ultima scena). Paesaggi di sogno catturati in fotogrammi che sembrano dei quadri, la vita degli anni della guerra ricostruita con filologia poetica, oggetti dimenticati ("come la macchina di legno per le tabelline" in una scuola poverissima) lingue che si incrociano come in una babele, senza comprendersi. Emozioni pennellate con fotogrammi, piccole grandi invenzioni. *"L'uomo che verrà"* è quasi un film muto, senza bisogno di traduzioni o sottotitoli, in cui gli sguardi raccontano più delle parole, e le musiche irrompono con la forza di un coro di voci bianche struggente, ma in cui tutto è asciutto, come se la sceneggiatura fosse stata rifinita con il bisturi.

Giorgio Diritti ha composto un affresco sorprendente. Provate a dimenticarvi, prima di andare al cinema, che il film parla della strage di Marzabotto. Dimenticate per un attimo anche che è un film girato in dialetto, con sottotitoli in italiano. Andate a vederlo non come se fosse una storia sulla guerra di Liberazione del '43-'45 (ovviamente è anche questo) ma come se fosse un film su tutte le guerre e su tutte le speranze, un film sull'amore e sull'odio. *"L'uomo che non c'era"* sembra un apologo chapliniano,

Il regista: **"Volevo a tutti i costi evitare di cadere nella trappola celebrativa o nel santino"**

un "Monello" ambientato nell'Italia dell'Appennino emiliano, dove i tedeschi sono come le cavallette, come il terremoto, come una catastrofe, che passa dai sorrisi fraterni allo sterminio in un battito d'ali. *"L'uomo che verrà"*, dopo aver vinto tre premi a Roma, esce oggi nelle sale italiane in 50 copie - distribuito dalla Mikado di Franco Tatò e di Sonia Raule. Racconta Diritti: "E' stata un'impresa. Ma anche un film in cui abbiamo seguito l'istinto". Per dire: "La sceneggiatura era già scritta, approvata. A pochi giorni dall'inizio delle riprese ho sentito un impulso che poteva sembrare folle: 'Lo giro in dialetto'. Adesso chi lo vede ci dice che è stata una intuizione". Non era facile. Anche perché il cast aveva degli attori - come una luminosissima Maya Sansa - che non avevano nessuna radice emiliano romagnola. "Maya è stata pazzesca. Abbiamo vissuto sul set con un me-

diatore dialettale che ha curato la dizione di tutti. Lei si è applicata in maniera stupefacente. Per me la cosa più bella, oggi, è sentire delle persone che si chiedono: 'Ma perché, era bolognese?'. No, la Sansa non lo è: madre italiana, padre indiano. Nel film è la madre della protagonista, la donna che si trova a partorire mentre iniziano i rastrellamenti. Un altro capitolo il rapporto con la memoria: "Non abbiamo mai voluto rischiare di fare uno sceneggiato. E' un film sulla storia. Per questo ho letto tutto quello che è stato scritto sulla strage". Infine la scelta degli attori: "Claudio Casadio, il padre della bambina si è rivelato straordinario" (a tratti sembra il Fernandel giovane). Ma poi ci sono anche delle autentiche reinvenzioni, come quella di Vito, uno dei più noti comici bolognesi, che questa volta, invece, interpreta un ruolo drammatico, quello del borghese facoltoso che scappa dalla guerra in città, e si ritrova nel macello. "Il libro più bello sulla strage - racconta Diritti - è uscito quando avevo quasi ultimato le riprese. Lo hanno scritto Luca Baldissara e Paolo Pezzino, si intitola *'Il massacro'*. Mi ha stupito che quel lavoro così scientifico arrivasse su un altro piano a conclusioni simili alle mie. E cioè dell'assoluta insensatezza del massacro". Spiega il regista: "Ci fu uno dei piccoli paesi, in cui i tedeschi passarono all'inizio della strage senza torcere un capello a nessuno. Tre giorni dopo quando tutto stava finendo, un'al-

tra compagnia ripassò e trovò tutti tranquilli. Fecero strage e non sopravvisse nessuno".

Ecco, nel film si avverte con molta forza la banalità del male, e la casualità che decide chi salvare e chi no. C'è il contadino che scappa alla strage perché sta appollaiato su un albero. Ci sono donne e bambini che muoiono perché cercano rifugio in chiesa. Nel film i tedeschi fanno i tedeschi e gli italiani fanno gli italiani: "Anche questa è stata una scelta che ha prodotto un valore aggiunto: nessuno capisce nulla, nel film come accadde nella realtà. Gli abitanti di Monte Sole parlavano l'italiano come una seconda lingua, e non capivano una sola parola di tedesco. Questo senso di straniamento, nel film c'è tutto". Ultimo capitolo, i partigiani: "Nel film raccontiamo quello che accadde nella realtà. Non riuscimmo ad intervenire. Non avevano armi. Una parte della brigata se n'era addirittura andata. Io ho sentito molti superstiti che ancora oggi si portavano addosso un senso di sconfitta terribile per non aver potuto fermare la strage. Tuttavia non ho costruito un santino resistenziale, non mi interessava. Ci sono agguati, esecuzioni, tutto. *Liberò* ha scritto che potevo fare di più. *Il manifesto* che a tratti sono stato ingeneroso. Io credo di aver mantenuto un equilibrio che è fedele alla realtà dei fatti. L'ultima cosa che volevo era cadere nella trappola della retorica celebrativa. Spero di esserci riuscito".